via Cornarotta 7–9
31100 Treviso

T +39 0422 5121
F +39 0422 579483

fbsr@fbsr.it
www.fbsr.it

FONDAZIONE
BENETTON
STUDI RICERCHE

Paesaggi che cambiano
rassegna cinematografica a cura di Simonetta Zanon
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
proiezioni ottobre-novembre 2026

mercoledì 21 ottobre 2026, ore 21
(presso Cinema Edera, Treviso)
Una cosa vicina
di Loris. G. Nese (Italia, 2025, 84')

film vincitore del premio speciale *Paesaggi che cambiano*
della Fondazione Benetton all'Edera Film Festival 2026

Regia e sceneggiatura: Loris G. Nese; con le voci di Francesco Di Leva e Mario Di Leva; fotografia e animazioni: Loris G. Nese; fonico di presa diretta e operatore: Flavio Califano; montaggio e montaggio del suono: Chiara Marotta; sound design animazioni: Davide Maresca; sound design e mix: Tommaso Barbaro; musiche originali: Raffaele Caputo con la partecipazione di Tancredi Marotta e Flavio Califano; studio di registrazione: Snap Music Studio; post audio: Fullcode; color correction, grafiche, vfx, laboratorio di post-produzione digitale: Lapazio Film; ricerca materiali d'archivio: Chiara Marotta; materiali d'archivio forniti da Teche Rai su licenza di Rai Com s.p.a., Archivio Luce Cinecittà, AAMOD - Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico ETS; archivio tratto da "La città possibile" diretto da Vincenzo Bassano con i testi di Epifanio Ajello a cura del sindaco di Salerno Vincenzo Napoli; prodotto da Chiara Marotta; produttore delegato per Rai Cinema: Gabriele Genuino; una produzione Lapazio Film con Rai Cinema.

Negli anni Novanta un bambino cresce circondato da profondi segreti. Gli uomini della sua famiglia, compreso il padre, muoiono troppo giovani, ma lui non è ancora in grado di capire il perché. Quando scopre che il suo cognome pesa come un marchio in città, ha l'impressione di rivedere la propria vita nei film gangster e horror che ama, specchio della violenza che gli ha cambiato la vita. È proprio attraverso il cinema che, ormai adulto, comincia a interrogarsi sul passato, a ricostruire la propria identità. Trasformare la sua storia in un film diventa l'unico modo per affrontare un'eredità ingombrante, e colmare un vuoto che lo accompagna da sempre.

Dichiarazione del regista (*Loris G. Nese*)
«Il film nasce dalla voglia di raccontare la confusione che caratterizza una vita trascorsa tra dubbi sul proprio passato, che si insinuano sottopelle nell'interpretazione del mondo. Questo percorso emotivo parte dall'innocenza dell'infanzia, che porta con sé la fascinazione per il mito, passa per l'adolescenza alimentata dall'esaltazione del male, e arriva alla necessità adulta di cercare una verità più complessa, fuori dalla retorica della cronaca e dalla narrazione dominante. Alternando materiali d'archivio, animazione, filmati famigliari e riprese documentarie, il racconto cerca di restituire i molti punti di vista che compongono una storia famigliare segnata da scelte problematiche, profonde perdite, amore e resistenza quotidiana. Il cinema diventa lo strumento per porre domande forse irrisolvibili e costruire un'immagine possibile, parziale come tutte le altre».

Dichiarazione dell'attore (*Francesco Di Leva*)
«Quando ho conosciuto Loris, la storia della sua terra e delle sue radici non lontane dalle mie, ho sentito una vicinanza, un senso di appartenenza. Non è la prima volta che lavoriamo insieme, e con lui ritrovo sempre un rapporto intimo, curato nelle piccole cose. *Una cosa vicina* è stato un gesto naturale. Credo nel talento, nella verità, e soprattutto nel valore delle scelte. Dare il mio contributo a un'opera come questa è un modo, silenzioso, per dire da che parte si sta».

Loris G. Nese è regista, sceneggiatore, animatore, direttore della fotografia, cofondatore della società di produzione Lapazio Film. Laureato in Cinema a Bologna, crea racconti ibridi che attraversano fiction, animazione e narrazione documentaria. Tutti i suoi cortometraggi hanno ricevuto riconoscimenti a livello internazionale: nel 2018 *Quelle brutte cose* è premiato alla Settimana della Critica di Venezia e selezionato al Sundance. Due anni dopo *Malumore* è premiato a Torino, DOK Leipzig, Krakow, selezionato a Annecy Animation FF, Atlanta, Slamdance, Belfort Entrevues. Nel 2021 *Il turno* è in concorso nella sezione Orizzonti di Venezia e al Palm Springs International ShortFest. Nello stesso anno lavora alla fotografia e alle animazioni del lungometraggio di Chiara Marotta *Il momento di passaggio*, presentato all'IDFA. Nel 2023 *Z.O.* è premiato a Locarno, Brooklyn FF, in concorso ad Alice nella città (Festa del Cinema di Roma) e Cinemed di Montpellier. Il suo lungometraggio documentario *Una cosa vicina* viene selezionato alla 82. Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia nella sezione Giornate degli Autori. Attualmente è impegnato nello sviluppo di un film selezionato dal Torino Film Lab e da Biennale College.

Filmografia
2025 *Una cosa vicina* (documentario ibrido)
2023 *Z.O.* (cortometraggio)
2021 *Il turno* (cortometraggio)
2020 *Malumore* (cortometraggio)
2018 *Quelle brutte cose* (cortometraggio)

Motivazione del premio speciale *Paesaggi che cambiano* della Fondazione Benetton all'Edera Film Festival 2026
La Fondazione Benetton Studi Ricerche attribuisce il premio speciale "Paesaggi che cambiano" dell'Edera Film Festival 2026 al film *Una cosa vicina* di Loris G. Nese.
Mescolando abilmente documentario, finzione e animazione, e attingendo a materiali d'archivio e filmini amatoriali di famiglia, l'autore decostruisce e riassembla in modo originale pezzi di una storia familiare difficile e dolorosa, nel tentativo di ricostruire e capire gli eventi che hanno segnato profondamente e per sempre chi è rimasto.
Un percorso difficile che nasce dai quei luoghi che, a partire dall'ambiente/microcosmo domestico, assumono un significato ben diverso alla luce delle scoperte fatte da adulto. Così come il quartiere di periferia in cui è nato e cresciuto (la *Z.O.* del suo precedente cortometraggio), la città, e perfino le mete dei viaggi di famiglia, tutti luoghi della memoria che sono gli elementi chiave del racconto dai quali, inevitabilmente, iniziare, in un continuo rimando tra la topografia pubblica e quella privata, per "raccontare la confusione che caratterizza una vita trascorsa tra dubbi sul proprio passato, che si insinuano sottopelle nell'interpretazione del mondo".
Un film sperimentale, intenso e a tratti disturbante ma estremamente sincero e coraggioso, che ha preso forma anche grazie a scelte stilistiche decisamente notevoli (impossibile non citare qui il montaggio di Chiara Marotta) che lo rendono meritevole di questo riconoscimento, di quelli che ha già ricevuto e dei molti altri che gli auguriamo per il futuro.

Una cosa vicina (*Pedro Armocida*)
(www.mymovies.it)
Negli anni Novanta un bambino cresce circondato da profondi segreti. Gli uomini della sua famiglia, compreso il padre, muoiono troppo giovani, ma lui non è ancora in grado di capire il perché. Quando scopre che il suo cognome è un marchio in città, ha l'impressione di rivedere la propria vita nei film di gangster e horror che ama, specchio della violenza che gli ha cambiato la vita. Attraverso il documentario di creazione, il regista Loris G. Nese cerca di ricostruire la propria identità utilizzando immagini d'archivio, suoi film familiari e un'animazione sperimentale. «Era come rincorrere una cosa vicina, vicinissima, che non puoi prendere mai». Nasce da un trauma profondo 'Una cosa vicina', dalla morte del padre del regista quando lui aveva quattro anni. Una sera il papà viene ucciso 'sparato'. Siamo a Salerno negli anni Novanta e la camorra si insinua in quella che viene definita "l'economia del vicolo" con quell'arte di arrangiarsi che perpetua le attività dell'organizzazione criminale nella zona orientale delle case popolari. Ma il nuovo film di Loris G. Nese, ben strutturato con i suoi cinque capitoli e un epilogo, non vuole raccontare sociologicamente e dall'alto un fenomeno malavitoso che gli ha portato via il padre, lo zio eccetera eccetera. Il tentativo, dal basso e con il cuore in mano, è invece quello di raccontare un trauma, e con esso certamente il brodo di coltura della camorra, che ha portato il regista a non parlare mai con gli amici del genitore e di come è morto.

Con scelte linguistiche molto interessanti, a cui dà forza il montaggio di Chiara Marotta (anche produttrice), Loris G. Nese ascolta i suoi stessi amici che raccontano del loro girovagare nei quartieri, i pomeriggi persi ad accendere i fumogeni, che tenevano in sovrabbondanza, senza alcun motivo particolare se non quello del gioco ambiguo perché «era divertente sentirsi pericolosi e diversi dagli altri».
Un mondo si apre e riecheggia nello spettatore cullato dalla voce ipnotica di Francesco Di Leva e di suo figlio Mario (una scelta filiale certamente non casuale) oltre che dalla splendida colonna sonora di Raffaele Caputo e di tutto l'accurato design sonoro.
C'è poi tutta la parte, molto bella, del colloquio con la madre che, allo stesso tempo, cela e mostra il suo amore per un uomo di cui probabilmente voleva ignorare alcune, chiamiamole così, attitudini. Ma è un grandissimo racconto d'amore, incondizionato e profondo quello che esce dai suoi ricordi che lei sembra voler far rivivere per l'ultima volta. La cosa interessante del film è che l'interrogarsi sul passato del figlio è in qualche modo pacificato, non è mai ribelle o rivendicativo. Anzi è un estremo tentativo di dare forma a un vuoto, a una voragine che le tantissime riprese dell'epoca, fatte con la telecamera dello stesso regista che la preferiva al pallone, riescono in qualche modo a colmare perché danno una plasticità a quegli anni spensierati costruendo così un'altra immagine possibile anche se necessariamente parziale perché «è come rincorrere una cosa vicina, vicinissima, che non puoi
prendere mai».

prossimi appuntamenti

mercoledì 28 ottobre ore 20.30
Anguane, le voci dell'acqua
di Giovanni Pellegrini (Italia, 2026, 70')
Intervengono Giovanni Pellegrini, Maria Roveran (performer vocale, interprete),
Joe Schievano (compositore, autore della colonna sonora), Francesco Vallerani (geografo)

mercoledì 4 novembre ore 20.30
Cosa rimane quando il mare si muove
di Gaetano Crivaro (Italia, 2026, 67')
Intervengono Gaetano Crivaro e Marco Pavan (documentarista e fotografo)

mercoledì 18 novembre ore 20.30
Lungo il fiume. Com'era il Sile nel 1949
di Giuseppe Mestriner (1949, 18')
Nuove ecologie e archeologia della navigazione. Un workshop di progettazione del paesaggio lungo il fiume Sile
di Marco Zuin (Italia, 2026, 10')
Intervengono Marisa Mestriner, Alessio Barbazza (giornalista e critico cinematografico), Alessandro Casellato (professore di Storia contemporanea all'Università Ca' Foscari di Venezia), Luigi Latini (direttore della Fondazione Benetton), Francesco Vallerani (geografo), Marco Zuin (autore e regista di cinema documentario)